

## Il libro «L'ultimo rigore di Faruk» di Gigi Riva, storia di calcio e di guerra Su quel dischetto il destino della Jugoslavia

**IL 30 GIUGNO 1990** a Faruk Hadzibegic, capitano della Jugoslavia, viene parato un calcio di rigore. Errore balistico o fortunata bravura del portiere? Non è un rigore qualsiasi, non è uno sbaglio qualsiasi, visto dalla solitudine a rimorso del rigorista. È l'epilogo stiletto di Argentina-Jugoslavia, quarto di finale dei Mondiali italiani - in una Firenze sfatta dal caldo - e l'interruttore del destino ha tolto la luce: quel rigore fallito segna la fine della corsa della nazionale jugoslava, lì e per sempre, ma anche della stessa Jugoslavia come entità nazionale, nel corto giro di mesi, in un mannaro domino di carte sbagliate: dal reparto giocattoli della vita all'orrore dei nazionalismi infervorati d'odio, compresi i focolai virali della violenza del tifo estremo, a ingolfarsi e implodere col resto: matta bestialità, pandemia, stupro etnico, genocidio e tutta la tassonomia spaventosa delle guerre balcaniche. «Ah, se lei non avesse sbagliato quel rigore...»: il

malinconico rimprovero, nel collettivo e semplificato senso di poi, ha da allora inseguito Hadzibegic per il resto del suo mestiere di calciatore e di uomo, ma lui a palleggiare con i se non si è mai trovato a suo agio. Lui, nato a Sarajevo - proprio lì, il martoriato ombelico della tragedia - assunto all'enfasi di uno snodo storico arcisemplificato. Come nel 1914, per mano preterintenzionale di Gavrilo Princip, era deflagrata la Prima Guerra Mondiale. Se Faruk avesse trasformato quel rigore, a volere a tutti i costi un lieto fine nel frullare dei forse, la Jugoslavia avrebbe eliminato l'Argentina di Maradona arrivando alla semifinale con l'Italia, magari battendola sullo slancio e allo stesso modo la Germania, in finale. Forse che una Jugoslavia campione del mondo avrebbe stornato il peggio del peggio? Come nella suggestiva falsariga - non del tutto leggenda - di Gino Bartali al Tour del 1948: si dice e

si canta di una vittoria che stemperò gli animi dopo l'attentato al Palmiro Togliatti disinnescando i prodromi della guerra civile.

Gigi Riva, caporedattore centrale de L'Espresso - è stato anche nostro collega al Giorno, seguendo da inviato speciale le guerre balcaniche - intesse, annoda e snoda con lucida passione la storia individuale di Hadzibegic all'ordito strappato delle terre dell'ex Jugoslavia (L'ultimo rigore di Faruk - una storia di calcio e di guerra», Sellerio, 184 pagine, 15 euro), dal particolare all'universale, come una piega delle probabilità del destino cresciuta dall'erba di un prato d'alluci sapienti a mala gobba nella quale la storia si è incagliata e pietà l'è morta. L'Errore di Hadzibegic «si è fatto maledizione dei Balcani, sostanza di un avverso destino annunciato. Nei Balcani lo sport come la guerra non è una metafora. La guerra è prosecuzione dello sport con altri mezzi».

**Claudio Negri**

### TENACE

**Faruk Hadzibegic, 58 anni, oggi è allenatore del Valenciennes**



**L'amara morale balcanica**  
«La guerra è il proseguimento dello sport con altri mezzi...»

